

Giornale di Sicilia 17 Dicembre 2008

## **Sulla cupola bis l'ombra di una regia: il superlatitante Messina Denaro**

PALERMO. Matteo non si fa vedere, però c'è. Ha un intermediario, nome in codice «Zio Franco»: è lui che incontra Sandro Capizzi e Giovanni Adelfio, il 7 settembre scorso, in una località del Trapanese. Matteo Messina Denaro è il capomafia della provincia di Trapani, ma ha aspirazioni indipendenti dalla sua appartenenza geografica e si tiene in contatto con mezza Sicilia. Scriveva a Pino Scaduto, di Bagheria, scriveva a Gaetano Lo Presti, di Porta Nuova, sulla carta esponenti di due schieramenti contrapposti.

Messina Denaro è il grande protagonista di tutta questa storia. Salvatore e Giovanni Adelfio lo dicono chiaro, nel corso di una conversazione del 10 settembre scorso, appena tre mesi fa: parlano di lui, Matteo, e spiegano di non avere bisogno che Pino Scaduto faccia da intermediario. «No, no... da là parte... da là è partito... se noi altri dobbiamo scrivere il discorso... è tutto, è tutto una cosa». Il «discorso» che parte da Castelvetrano è la riorganizzazione mafiosa: «Il pensiero - specifica Giovanni Adelfio - è quello di cercare di creare qualcosa di... armonia». Si parte dallo status quo, creato «dall'arrestatina di quelli», cioè Salvatore e Sandro Lo Piccolo, Andrea Adamo, Gaspare Pulizzi, catturati dalla polizia il 5 novembre 2007. Contavano poco, nella realtà, i Lo Piccolo: avevano tentato invano di «mettersi in mano» l'intera Palermo. Ma, ciò nonostante, «tutto il lavoro fatto da quelli sino a quel giorno», dicono i mafiosi del gruppo che sostiene Benedetto Capizzi, non doveva essere messo in discussione. L'altro punto fermo è che Palermo non deve subire influenze da parte delle altre province. Ma l'autorità, il carisma di Messina Denaro contano, eccome. Forse è fidando su questo, che due cugini che si chiamano entrambi Giuseppe Biondino, spendono il nome del superlatitante per ottenere un appalto, scippandolo a Domenico

D'Amico, inteso 'u Sciacallo, sponsorizzato da Benedetto e Sandro Capizzi. Una manovra che si potrebbe pagare con la vita, ma ci sono due ostacoli: il primo è che i due omonimi sono figli di Salvatore e Girolamo Biondino, come dire l'ex boss di San Lorenzo e l'ex reggente del mandamento. Il secondo ostacolo è che i cugini spendono il nome di Messina Denaro come loro garante. Per risolvere il problema, Sandro Capizzi e Giovanni Adelfio, i due picciutteddi, vanno da «Franco»: che smentisce tutto, a nome di Messina Denaro. Il capo non impone la propria volontà «fuori territorio», però nemmeno molla i propri beniamini: «Non li toccate perché sono figli di amici di picciotti che ci tengo». Pino Scaduto, che parla della riunione preparatoria della rifondazione della commissione, ricorda che in quel contesto «si è parlato di Trapani, Agrigento, Catania... mi escono pizzini pure, incontri che hanno fatto con Trapani, biglietti che gli sono arrivati da là e da Agrigento. Ho

ricosciuto la calligrafia dei pizzini che arrivano a me, la stessa calligrafia». Il segno del comando, quello di Messina Denaro. Che in quei bigliettini spiega: «Noi non conosciamo a nessuno, siamo in rapporti con tutti. Chi ha di bisogno siamo a disposizione... per altre cose non riconosciamo a nessuno».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***